



*Fotocollezionismo:
sarà uno dei temi
dell'imminente SicoF.
Anno zero in Italia,
prezzi alle stelle
da Sotheby's
e da Christie's*

ASTA, L'HA VISTA?

di Roberto Mutti

L'annuncio che il prossimo imminente salone della fotografia SicoF dedicherà anche un paio di incontri alla conservazione e al collezionismo fotografico pubblico e privato, ripropone il problema di un mercato che in Italia... non esiste. Contrariamente a quanto succede per la pittura, infatti, la fotografia non viene considerata oggetto da collezionare e anzi non viene considerata opera d'arte. All'estero (Germania, Inghilterra, Usa, Giappone, Svizzera) la situazione è ben diversa ed esistono vere e proprie quotazioni anche sensibilmente alte.

Lasciamo perdere la diatriba fra sostenitori della foto-documento e della foto-arte (non si collezionano anche documenti?) e parliamo invece con uno dei rarissimi collezionisti italiani di fotografie.

Fabio Castelli, quarantenne industriale milanese dell'acciaio, ama circondarsi di cose belle, dalle coloratissime scatole comprate in India per pochi soldi all'elicottero posteggiato sul tetto della palazzina della sua nuova sede.

"Bisognerebbe cercare il mezzo per rendere la fotografia interessante per un collezionista — esordisce — ma

bisogna chiarire che non si può puntare alle speculazioni; ci si deve accontentare delle soddisfazioni estetiche anche se certe immagini che ho acquistato anni fa per 200 \$ oggi ne valgono migliaia".

Il primo pensiero vola alle disponibilità finanziarie. "Non è vero che bisogna essere ricchi. Tutto dipende da che cosa si vuole, ma bastano poche centinaia di migliaia di lire per inserirsi nel mercato. Se si fa un paragone, quello che in pittura corrisponde a 50 miliardi, in fotografia non supera i 12.000 \$. In realtà con cifre che oscillano fra il mezzo milione e il milione e mezzo si possono avere opere d'arte di grande qualità e pregio".

Se le grandi case d'asta come Sotheby's e Christie's battono all'estero per migliaia di dollari, perché in Italia le cose vanno diversamente? "È una cultura come quella italiana che ritiene di scarso interesse tutto ciò che non è pezzo unico. Succede anche nella grafica: perfino un tipo di opera raffinata come l'acquaforte o la puntasecca riscuote poco successo.

E dire che gli artisti sono stati spesso attratti dalla fotografia: un nome su tutti, Man Ray". Ha iniziato 15 anni fa frequentando i Rencontres di Arles, stringendo amicizia con fotografi poi diventati famosi come Fontana e Castella, cui ha poi chiesto di presentare con immagini la sua azienda.

Non sceglie un tema o un'epoca, semplicemente compra quello che gli piace. Le foto poi le espone in preziose cornici che le valorizzano e ne esaltano la bellezza. "Il fatto è — conclude — che molti non immaginano neppure che le foto esposte alle mostre possono essere comprate, mentre mancano gli operatori e i pochi interessati si rifanno ai cataloghi delle case d'aste straniere Sotheby's e Christie's o stabiliscono rapporti direttamente coi fotografi".

E ALL'ESTERO MAI DIRE RAY



All'estero le cose vanno diversamente. La famosa *Moonrise* scattata da Ansel Adams nel '41 è stata venduta nell'81 a 71.500 dollari (si trattava di una stampa di grandi proporzioni). Fra i fattori che determinano il prezzo ci sono le dimensioni ma anche la stampa originale dell'epoca (si chiama "vintage") o la sua eccezionalità.

La richiesta è alta e spesso le foto vengono assegnate a prezzi superiori a quelli offerti, come è successo recentemente a una stampa originale di Man Ray del 1926 offerta a 2500 dollari da Sotheby's e battuta a 5200.

"Il sorgere della luna a Hernandez", una fotografia di Ansel Adams. In alto, il collezionista Fabio Castelli